



«L'AMMORE NUN È AMMORE» AL FRANCO PARENTI

Metti Shakespeare in napoletano

I sonetti del Bardo reinterpretati da Lino Musella

MICHELE WEISS

Dopo il recente successo di "Who is the king", maratona teatrale ricavata da otto drammi storici, Lino Musella - uno dei migliori interpreti del nuovo teatro italiano, finalista agli Ubu 2018 con "Ritratto di una nazione" di Marco Calbi e Fabrizio Arcuri - torna al Franco Parenti con un'altra chicca dell'immensa produzione scespiriana: i sonetti. "L'ammore nun è ammore", recital di e con Musella accompagnato dalle sonorità di Marco Vidino, nasce dal lavoro del poeta Dario Jacobelli,

che ha tradotto parte dell'opera nell'idioma napoletano: «Un lavoro che ha richiesto sensibilità e cultura, perché la lingua dei sonetti è trasversale toccando tutti i registri, dal classico al popolare», spiega Musella a *La Stampa*.

Lui è amico di lungo corso di Jacobelli, e l'urgenza di portare i sonetti del Bardo a teatro è nata dopo la sua scomparsa: «Prima esitavo, alla fine è andata che sono stati i sonetti a portarmi in scena e non il contrario», chiosa il regista e attore. Le virtù? La musicalità e la teatralità del napoletano schiudono nuovi orizzonti ai versi scespiriani, «che sono politici anche se si occupano del

desiderio e dell'amore, visto come eterno gioco di contrapposizioni tra caratteri, che si attirano e respingono».

Musella coi sonetti ripropone la grande attualità di Shakespeare, «di tutta l'opera non solo delle grandi tragedie: è un magnifico specchio distorto della nostra società cinica».

Via Pier Lombardo 14, fino al 3 febbraio, 18/23.50 euro —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lino Musella solo in scena nel monologo al Franco Parenti